

ANNA MARIA
PRABLER

**SALVIAMO
IL BOA
DELLA NONNA!**

*Il mio circo,
il paese e io*



emons!raga

Anna Maria Praßler

SALVIAMO IL BOA DELLA NONNA!

Il mio circo, il paese e io

Traduzione dal tedesco di Valentina Freschi

emons:raga

MERCOLEDÌ

«Funzia la bici?» mi chiede Andi, e mi schiaffa un cucchiaino di spinaci sul piatto. «Non fare quella faccia. Lì dentro ci sono MIGLIAIA di vitamine!» *Funzia...* Ma come parla?

«Sembra vomito» ride la mamma infilando la testa in cucina.

Le faccio l'occhiolino, ma lei ha già distolto lo sguardo. Noi odiamo gli spinaci. Da sempre.

La mamma si sistema la maglietta. In realtà è una maglietta di Andi, ed è troppo noiosa per lei. «Ehi, con questa addosso sembro una nonna!»

Ma quando mai, non ho mai visto la nonna con una brutta maglietta da uomo! Un tempo danzava con i serpenti: per lei i vestiti sono degni di questo nome solo se hanno le paillettes.

Domani mattina la mamma inizia alla panetteria, in prova, e lei e Andi hanno deciso che non metterà una delle sue solite canotte con le spalline sottilissime. Ecco il motivo di questa sfilata. O sta solo cercando di evitare

gli spinaci di Andi? Spinaci! Cioè, viene a casa tua una ragazzina e tu prepari gli spinaci?!

Domani devo andare a scuola. È ridicolo, visto che venerdì iniziano le vacanze estive, ma la mamma dice che devo conoscere i ragazzini del paese. Dopotutto l'anno prossimo andrò in prima media con loro (o con la maggior parte di loro). Le medie sono in un'altra scuola, nel paese qui accanto.

È da ieri che la mamma parla senza sosta di cose del genere. Abbiamo cambiato treno cinque volte, e alla fine ci siamo trovate bloccate in una mini stazione, in piena notte. La mamma continuava a chiamare Andi – la sentivo nel dormiveglia – e questa mattina, sull'ultimo regionale, ha parlato anche con un'insegnante. Per via delle medie e tutto il resto. Forse d'ora in poi la nostra vita sarà così: media. Mediamente bella, mediamente brutta, mediamente qualcosa, ma mai più come si deve.

Da ieri io e la mamma non viviamo più al circo.

Zio Sergio ci ha buttate fuori.

Così eccoci qui, chissà dove, da Andi. Tempo fa ci siamo esibiti da queste parti, vicino al paese di Andi. E da allora lui e la mamma hanno continuato a scriversi.

«Non devi mangiarli per forza, Princess!» mi dice la mamma ridendo. Svolazza per la cucina con addosso una nuova vecchia camicia da uomo, mentre io sposto gli spinaci da una parte all'altra del piatto con la forchetta. Andi la spinge fuori dalla porta sghignazzando e le dice che no, dai, QUELLA camicia proprio no, deve andare subito a cambiarsi. La mamma ridacchia.

«Ti piacciono le uova all'occhio di bue?» mi chiede Andi togliendo la padella dal fuoco.

Chiama le uova al tegamino *uova all'occhio di bue*? Che schifo! Comunque sempre meglio degli spinaci. Annuisco.

«Ecco qua, Principess!»

È tutto il giorno che mi chiama Principess. Io però mi chiamo Princess, che è molto più bello e dolce, suona un po' come il sibilo di un serpente, *sss!* Ed è anche più breve di Principess. Però Andi mi chiama così.

«Sono per Princess, queste?» La mamma compare sulla porta agitando delle lenzuola colorate. Addosso ha una maglietta troppo grande tutta slabbrata e mentre parla si soffia via dalla fronte alcune ciocche di capelli di quel suo bel fucsia intenso.

«Ci avrei pensato io, Ramona!»

Andi si precipita da lei, afferra le lenzuola e poco dopo li sento ridere nella stanza accanto, spostare il divano e sbattere la coperta. Questa mattina Andi mi ha mostrato tutto orgoglioso *la mia camera*. Ovviamente non è vero. Non ho mai avuto una camera e non voglio neanche averla. Non ho mai dormito in un posto che non fosse una roulotte (solo una volta in ospedale, ma quello non conta).

Mangio le uova al tegamino (*all'occhio di bue*, ma sul serio?) di Andi e guardo il cortile fuori dalla finestra. Questa una volta era una fattoria. Un'eternità fa, credo. Di fronte alla casa c'è una stalla enorme, ci starebbero senza problemi tutti gli animali di zio Sergio: Sheila e

Alpacino (i nostri alpaca), le capre di Marvin, i pony e di certo anche i due cammelli che sarebbero il sogno di zio Sergio. Sulla distesa di ghiaia tra la casa e la stalla stazionano un paio di vecchi macchinari arrugginiti e ammaccati, la carcassa di un'automobile e un trattore zombi con il cofano spalancato. Altro qua non c'è. Uno che vive in una fattoria senza neanche un animale deve avere qualcosa che non va, no?

Questo Andi non ha nemmeno un cane. Da non credere, vero? Solo un pollaio mezzo diroccato e pieno di ragnatele.

Andi spalanca la porta della stanza e mi sorride orgoglioso. E ogni volta che sorride, ci infila anche una specie di ghigno, come se volesse provocarmi, perché lui è così di buon umore e io no. Lo fa apposta? «Adesso puoi metterti comoda, Principess!»

La mamma è seduta sul bordo del divano in pelle e batte la mano accanto a sé, a mo' di invito. Alle sue spalle torreggia una trapunta colorata.

«Ehi, Princess! Sveglia!» La mamma si alza, ridendo mi tira verso di sé sul divano e mi abbraccia forte. «Non male qui, eh?»

Sto per ribattere, ma il mio naso inizia a pizzicare, frizzare, prudere, bruciare, esplodere... *Bum!* E ancora. E ancora. Sono in preda a un vero e proprio attacco di starnuti, non riesco a smettere. Cavolo, stamattina ho dimenticato la pastiglia!

«Allergia di merda!» grida la mamma schizzando fuori dalla stanza.

Sono scossa dagli starnuti, i miei occhi iniziano a gonfiarsi.

Andi, impotente, mi dà dei colpetti sulla schiena. «Posso fare qualcosa?» chiede.

Mi strofino gli occhi.

«Ci sono quasil!» urla la mamma da qualche angolo della casa. Sento un fruscio, dei colpi, sta frugando da qualche parte. «Prendo le pastiglie e arrivo!» Scricchiolio di scale. A quanto pare si sta precipitando di sopra, dove c'è la camera sua e di Andi.

«Ci sono vere piume lì dentro?» chiedo piano mentre tiro su col naso.

«Sei allergica alle piume?»

Gli occhi mi bruciano, ma riesco comunque a socchiuderli e a vedere Andi che, velocissimo, afferra la trapunta, la lancia in corridoio, sbatte la porta e spalanca la finestra.

«Sono allergica a qualsiasi cosa» mormoro. «Soprattutto alla polvere». Per la precisione sono allergica *agli acari* della polvere. Ehi, dopotutto qualche animale da Andi c'è! La casa è parecchio polverosa e malandata.

«È allergica a polvere, punture di zanzara, cerotti, trucchi e lana!» spiega la mamma spalancando la porta e ficcandomi in mano un bicchiere d'acqua e la mia pastiglia. «Ah sì, e agli hula-hoop!»

Non è vero! La mamma ride. Certo, Selina è sempre stata più brava, ma io...

«EEECCIÙ!»

In realtà sono allergica alle CASE, aggiungo nella mia testa. A tutto ciò che non poggia su ruote, ai tipi che non si chiedono neanche se gli spinaci siano un cibo adatto ai ragazzini, e alle fattorie abitate solo da acari, ragni, scarafaggi e roba del genere (e da tipi che... vedi sopra).

«Al fieno e alla segatura per fortuna no» dice la mamma asciugandomi le guance dalle lacrime. «Una circense allergica al fieno... Avremmo dovuto trasferirci già da un pezzo!»

È come una pugnalata. *Trasferirsi*, lo chiama, come se avessimo fatto qualcosa di assolutamente normale, che fanno tutti: trasferirsi, traslocare. Quando invece niente di quello che è successo è stato anche solo minimamente normale.

«Domani ti procuro un'altra coperta, va bene?» mi chiede Andi e mi guarda preoccupato, con la fronte tutta corrugata.

Di sicuro ho la faccia piena di terribili chiazze rosse, come se fossi sul punto di esplodere. Altrimenti perché è così gentile con me?

«Non mi serve una coperta» dico piano, mentre i miei occhi si richiudono. «Fa caldissimo».

«Allora usa solo il lenzuolo, ok?» dice la mamma pas-sandomi le dita tra i capelli. Mi stringo a lei. «Tra poco la pastiglia fa effetto, tesoro. È tutto a posto. Siamo qui ed è tutto a posto».

Non sarà mica seria?

Se fossimo al circo, adesso andrebbe ad allenarsi. La mamma si allena al tessuto aereo che pende dal soffitto

del nostro tendone, molto in alto. Per lei i suoi numeri sono la cosa più importante in assoluto. O meglio, lo erano.

Fino a quando non abbiamo dovuto andarcene. Per colpa mia.

«Oh, cavolo!» La mamma balza in piedi all'improvviso. «Cosa mi metto domani?»

Quando riesco a riaprire le palpebre, vedo dei minuscoli fiocchi di polvere che danzano attorno alla lampadina nuda. Respiro a fondo e mi asciugo le ultime lacrime dagli angoli degli occhi.

Andi mi ha lasciato il suo *ufficio*, è così che chiama la stanza accanto alla cucina. Ufficio significa: vietato entrare, pile di bollette e *Non disturbarmi, sono al telefono con il Dipartimento veterinario provinciale*. L'ufficio di Andi, però, è molto diverso da quello di zio Sergio. Ho capito subito che tutti quei monitor servivano solo per i videogiochi. Ne ha qualcuno anche Marvin, ma non gioca spesso. E io ancora meno. Al circo c'è altro da fare e non abbiamo tempo per cose del genere, ovviamente. Andi invece, a quanto pare, sì. La mamma mi ha detto che fa l'infermiere. Quindi non ha bisogno di un ufficio. Non come zio Sergio, che è il nostro direttore.

O meglio, *lo era*. No, un momento, lui direttore lo è ancora, solo che non è più *il nostro*.

Sollevo lo zaino da terra e tiro fuori la padella buona. L'altro ieri la mamma ci ha preparato le crêpe. E anche

il giorno prima. La stava dimenticando! Quando ce ne siamo andate era accanto al lavello, nella nostra roulotte. Per fortuna l'ho vista io e l'ho infilata in fretta nello zaino, poi siamo partite.

Me la premo contro il viso, chiudo gli occhi, li stringo forte, voglio essere altrove, via da qui, e infatti sento l'odore della nostra roulotte! Le nostre crêpe. Sento l'odore del circo, di tutta la mia vita e di noi-tutti-insieme.

«Princess, quello ti si rompe» sento dire la nonna, a bassa voce.

Mi prende il vimine e lo butta nel fuoco, mentre io ne provo un altro: questo sì, si piega che è una meraviglia! La nonna sorride e lo tende per legarlo. Strizzo un pochino gli occhi per via del fumo.

Ogni volta che ci sediamo attorno al fuoco, la nonna intreccia una cesta, è sempre stato così. Oggi tocca a me e lei guarda se faccio tutto bene.

È successo la settimana scorsa. Eravamo ancora tutti assieme, attorno al fuoco. Lo facciamo due o tre volte l'anno, di solito quando ci incontriamo con un'altra famiglia circense con cui siamo imparentati. Schiaccio il naso nella padella buona, forte, fortissimo...

Il fuoco arde e proietta la sua luce nell'oscurità. Ogni tanto si vedono i fari di un'automobile, minuscoli, in lontananza, per il resto solo noi. Le nostre facce accaldate, tanto splendenti e raggianti e felici che non vorresti essere altrove per il resto della tua vita.

Jerome e i gemelli saltano nella notte. Alinka calma il bebè strillone, e Marvin discute di qualcosa con uno dei cugini di mamma e zio Sergio. Selina fa qualche ruota. Le sa fare molto bene. Ci sono parecchie cose che sa fare molto bene. Non sa intrecciare ceste, però riesce a far roteare sedici hula-hoop tutti insieme, una cosa pazzesca (io per il momento arrivo a cinque e non è che sia proprio elegante da vedere. Selina invece sì). Come sempre, qualcuno dice a zio Sergio che ha una figlia straordinaria, che Selina è già un'artista eccezionale.

Ma dov'è finita la mamma? Ultimamente è sempre al cellulare ed è tutto un *ping* e uno *swisssh*. Chissà con chi si scrive? Io un cellulare non ce l'ho e non mi serve nemmeno, tanto siamo sempre tutti qua!

La nonna taglia i vimini tutt'attorno al fondo della cesta con la pinza. Io raccolgo i resti e li getto nel fuoco. Le fiamme sfrigolano e sprizzano scintille. Io e la nonna ci guardiamo e sorridiamo, e quando la nonna ti guarda così, allora sai che va tutto, ma proprio tutto bene.

Scorgo la mamma accanto a zio Sergio. Quei due non possono stare vicini neanche trenta secondi che iniziano a litigare! *Uff*, la settimana scorsa è stata tutta così. A un certo punto la mamma mi ha addirittura detto che sono fortunata a essere figlia unica e che «un fratello come Sergio ti fa venire voglia di un monolocale in un grattacielo». In realtà siamo tutti molto uniti. Di figli unici al circo non ce ne sono. Tranne me, perché mio padre se n'è andato. Veniva da una fami-

glia comune e non è riuscito a adattarsi alla vita del circo. Al compleanno mi scrive sempre, e io a lui.

«Tienili ben stretti, Princess!» I vimini mi scivolano di mano, ma in men che non si dica sono di nuovo concentrata. La nonna emette un mugugno soddisfatto. Mi guarda. E sorride.

La mamma confabula con Marvin e Alinka, le teste vicine, ridono. Zia Janine si stringe allo zio Sergio. Io continuo a intrecciare e la nonna annuisce e annuisce.

Devo trovare un nascondiglio! Tutt'a un tratto ho la fronte imperlata di sudore. Getto la padella buona sul divano e attraverso l'ufficio di Andi come un animale in gabbia. Come ho potuto dimenticarmene?

Dove la infilo? Quale può essere un buon posto? Pesco dalla tasca laterale dello zaino la grossa busta marrone tintinnante... Non ho proprio idea di dove metterla.

Nella scrivania di Andi non mi fido. E comunque non sarebbe un buon posto, se ne accorgerebbe subito. Anche se probabilmente con la mamma in casa non avrà più tempo per i videogiochi. Che siano innamorati? Ma che ne so, chi se ne importa, mi serve un nascondiglio!

Busso sulle assi del pavimento: magari ne trovo una che non è fissata. O è meglio se domani cerco un posticino in soffitta? Non se ne parla nemmeno, me ne rendo subito conto: lassù sarà il paradiso degli acari! In ginocchio sul pavimento, sposto scatole di cartone piene di cavi e roba da computer, ma neanche lì sotto trovo un'asse che si riesca a sollevare. Merda!

Rimane solo il divano. Al circo sui divani avevamo tutti una spessa pellicola di plastica trasparente, qua invece si può arrivare benissimo in tutte le fessure: perfetto se si vuole far scomparire qualcosa! Magari si riescono addirittura a togliere i cuscini. Scuoto la seduta con una mano e provo a tirare. Mi pizzica il naso, ma la pastiglia funziona. Tutto a posto, si alza solo un pochino di polvere. Non riesco ad arrivare sotto il cuscino, ma le fessure sono profonde. Qual è la più fonda?

Iiib, e questa cos'è? Una caramella decrepita e mezza ciucciata! Vedo una bestiolina che viene verso di me. E un'altra. Perfetto, con un copridivano di plastica non sarebbe successo. Afferro il cestino della spazzatura e ci lascio cadere dentro tre involucri appallottolati di barrette di cioccolato, un vecchio scontrino, due mozziconi di sigaretta e almeno un migliaio di briciole. Su un lato della fessura sono appiccicate delle gomme da masticare preistoriche, rinsecchite e grigie come le mummie che ho visto l'inverno che sono andata al museo con la scuola e ho immediatamente capito perché nessuno di noi era mai stato in un museo, né la mamma, né lo zio Sergio e neanche la nonna: esistono hobby migliori che andare a vedere gente morta!

Tra i cuscini del divano ripesco anche una vecchia foto da cui Andi mi sorride. È più giovane e con più capelli (molti di più, a essere sinceri), ma l'apparecchio acustico dietro l'orecchio ce l'aveva già. E chi c'è raggomitolato accanto a lui? Un cane bellissimo! Un cucciolo dal pelo morbido, nero, con un'unica macchia bianca sul muso e le orecchie a penzoloni. Lo guardo

in visibilio. Poi mi viene in mente che ormai dev'essere morto, la sua cuccia tutta impolverata e mezza marcia, e tutt'a un tratto sento di nuovo la busta nella mia mano, pesante come non mai. Devo fare in fretta!

Infilo la busta con i soldi in profondità, la spingo più che posso. Adesso la busta non c'è più, ma i pensieri invece sì.

Volevo lasciarli al circo, quei soldi. Volevo spiegare tutto a zio Sergio. Ma lui non mi ascoltava, zero. Continuava a girarsi dall'altra parte, a rifiutare la busta con gesti rabbiosi mentre lui e la mamma si urlavano addosso, poi lei mi ha afferrata e tanti saluti. No, niente saluti.

Riuscirò a addormentarmi, distesa sugli 87 euro e 23 centesimi che sono la causa di tutto questo?

Certo che no.

Oh be', a dire il vero pare proprio di sì. Perché, per quanto io abbia la sensazione che non sia passato neanche un istante, tutt'a un tratto i raggi del sole che filtrano tra le fessure delle tapparelle mi arrivano dritti negli occhi, abbagliandomi. Sbatto le palpebre, poi le apro. È mattina.

E io ho dormito in una casa per la prima volta in vita mia.